

# Muti unico e irripetibile

Di Claudia Mambelli

Immagine del **Requiem** a Ravenna  
(Foto Zani Casadio)

**L**a **Messa da Requiem** di Verdi è l'opera con cui Riccardo Muti ha vinto due Grammy Awards per "migliore album classico" e "migliore performance corale" nell'incisione con la Chicago Symphony Orchestra and Chorus, fino al recente Premio Dutch Edison Klassik assegnato alla registrazione dell'indimenticabile concerto del 1981 col Coro e l'Orchestra della Radio Bavarese.

Oggi un'ulteriore pagina di bellezza riflessiva del *Requiem* è stata scritta dal grande Maestro nello scavo più profondo dell'animo verdiano raccontando la "teatralità" di un dramma di grande modernità nel rapporto fra parola e musica attraverso una forza comunicativa capace di spaziare nell'emotività di quanto ha più di segreto e riservato l'uomo. Sul palcoscenico del Teatro Alighieri di Ravenna, e nelle successive tappe del Teatro Galli di Rimini e nel PalaDozza di Bologna, ha schierato i "suoi" Cherubini per raccontare la partitura verdiana per eccellenza, quel Requiem dedicato alla memoria di Alessandro Manzoni eseguito a un anno dalla sua scomparsa dallo stesso Verdi per la prima volta a Milano nella chiesa di San Marco il 22 maggio 1874.

Con Muti sul podio la pagina verdiana assume un rilievo unico per la profondità d'accento e il trasporto sentimentale che il Maestro mette nei confronti di un simbolo dell'italianità quale è il grande bussetano. E lo si avverte nel gioco dei contrasti, negli attacchi e nel taglio

## *Ravenna: Magistrale interpretazione del Maestro nel Requiem di Verdi*





## I giovani allievi dell'Accademia dell'Opera di Muti

Il Maestro Muti con i suoi allievi dell'Accademia (Foto Zani Casadio)



**D**al 2015 quando Riccardo Muti diede vita per la prima volta alla sua accademia, anno dopo anno, i suoi giovani allievi sono passati attraverso le note di *Falstaff*, *Traviata*, *Aida*, *Nabucco* e ancora *Le nozze di Figaro* fino al verismo della *Cavalleria rusticana* e dei *Pagliacci*.

Questa edizione si svolge nel solco verdiano per eccellenza col *Requiem*, capolavoro unico per la sua universalità. I dieci giovani fra direttori d'orchestra e maestri collaboratori che hanno avuto l'onore e il privilegio di lavorare a stretto contatto col Maestro, ripercorrendo ogni pagina della partitura, scavando e analizzando ogni dettaglio, sono stati selezionati fra le oltre trecento richieste provenienti da tutto il mondo. Sono Sieva Borzak, di origine italo-russa, unico nato in Italia, Nicolas Koo proveniente dall'Azerbaijan, Polina Lebedieva di origine ucraina, Kerou Liu, cinese e Andreas Ottensamer di origine austriaca. I maestri collaboratori, figura che ormai sta scomparendo, ma a cui il Maestro Muti tiene particolarmente per il ruolo fondamentale nella preparazione dei cantanti e dell'intera rappresentazione musicale, sono Richard Fu (USA), R mi Geniet (Francia), Elena Lopez Gorris (Spagna), Alexandra Maria Tchernakova (Ucraina) e Ayaka Venomachi (Giappone). Hanno lavorato con un ottimo cast vocale composto dai soprano Juliana Grogoryan e Veronica Tello alternatesi nel corso delle due recite; a seguire il mezzosoprano Isabel De Paoli, il tenore Klodian Kacani e il basso Riccardo Zanellato, oltre ai cori Cremona Antiqua e Cherubini diretti dal Maestro Antonio Greco sul solco tracciato da Muti in una sorta di ideale continuit  con il compositore Verdi perch  la lezione interpretativa di Muti, al di l  della sua straordinaria carriera, suggella gli insegnamenti ricevuti da Antonino Votto, a sua volta allievo e collaboratore del leggendario Arturo Toscanini.

netto dei tempi, nei rimbalzi sonori del coro Cremona Antiqua e dei Cherubini diretti da Antonio Greco e nella compagine orchestrale, tutti capaci di esprimere gli stati d'animo che attraversano l'uomo di fronte a un interrogativo forte come quello della morte. Perch  il Requiem si svolge attraverso il dubbio e la speranza di una richiesta accorata del perdono dettato dalla fragilit  dell'uomo sospeso fra la desolazione e la promessa di pace dietro la compostezza della preghiera e il dolore che si carica di tensione.

La sequenza del Dies irae del coro si esprime in un gioco incandescente del ritmo e del suono percorso comunque da momenti di intimit  dolente espresso nel canto dei solisti, il soprano Juliana Grigoryan, il mezzosoprano Isabel De Paoli, il giovane tenore Klodian Kacani e il basso Riccardo Zanellato, tempra di consolidato spessore e profondit  interpretativa. Le voci intrecciate in trame sottili quasi di natura cameristica esplorano lo stato d'animo dell'uomo nelle note dolenti che sono un rimando dei grandi capolavori verdiani nel terzo e quarto atto dell'*Aida* in particolare e nel gesto simbolico che chiede salvezza del Don Carlo. E soprattutto quel "Liberate me, Domine, de morte aeterna, in die illa tremenda" che ricorda il canto disperato di Amneris davanti alla condanna di Radames.

Sono momenti di una bellezza interiore riflessiva e rara nella loro universalit  che entrano di prepotenza nel testo verdiano attraverso la mano straordinaria di un talento unico e irripetibile quale   Muti.

15 dicembre 2022.